

## Investigator

Nessuno conosce la storia dell'investigator?

Come ve lo devo dire?

E' proprio strana. Nasce un giorno di primavera, uno di quei giorni con le prime libellule che spiegano le trasparenti ali cangianti dall'oro al violetto al sole e fanno finta di volare. Cioè, muovono le ali ma stanno ferme, appollaiate s'un rametto sottile che nemmeno sembra un rametto ma un capello, uno di quei capelli rigidi e setolosi.

Si allenano al caldo del primo sole, le libellule. Imparano a volare. Così le puoi osservare da vicino e fotografare. Sono contente di farsi fotografare, perchè le libellule in primavera sono molto vanitose. Come i fiori e le ragazze. I bocciuoli si aprono e le ragazze sbocciano.

Ora quando dico ragazze non dico per dire. Nel loro genere, le donne sbocciano tutte, a primavera. Come nei fiori, ce ne sono di villani e sfacciati, così tra le donne ce ne sono di più appariscenti, ma tutte e dico proprio tutte sbocciano. Con sussiego, alcune, timidamente altre, ma a primavera è tutta una fioritura.

Parlare di primavera in autunno forse può sembrare strano, ma la storia dell'investigator nacque in primavera e non si sa quando finirà.

Una storia senza una fine è quanto di peggio ci possa essere. Quindi è al peggio che vi dovete preparare.

L'investigator chiude gli occhi e si prepara a dormire, perchè comunque a quell'ora la gente va tutta a dormire, in tutto il mondo. Si eccettua forse una piccolissima parte della popolazione, che per lavoro vive di notte. L'investigator si stanca a pensare a tutta quella gente che la notte sta sveglia e lavora. Tutti sanno che anche di notte, qualcuno sta sveglio. Ce ne sono alcuni che proprio non riescono a dormire e sarebbe consigliabile, per loro, trovarsi un'occupazione notturna, così da unire l'utile al non dilettevole.

Ci guadagnerebbero tutti.

L'investigator preferisce pensare a quella grande parte che dorme. Che sogna.

Stanno sognando i propri figli, le proprie mamme, qualcuno(a) di loro sogna anche gli(le) amanti. Di rado sognano i propri coniugi. Perché sennò i sogni diverrebbero incubi. C'è chi sogna il mondo fatto come un piatto, pieno di roba da mangiare, c'è chi sogna di cadere dal bordo del mondo e di precipitare, c'è chi sogna una casa fatta di marzapane e chi una bara vuota che l'aspetta, cosa che pare porti un gran bene.

L'investigator gira ed indaga tra quei sogni. Raccoglie mele da alberi pieni di frutti che altri hanno sognato e se li mangia, in sogno, naturalmente, oppure sbocconcella la casa di marzapane, trovandosi poi la bocca impastata e zuccherosa.

Ma andiamo per gradi, o meglio, ad un sogno per volta.

## L'élite dei solitari

Investigator fa parte dell'élite dei solitari e la cosa richiede un certo savoir faire, un atteggiamento disincantato nei confronti della vita, snob quel tanto che gli consenta di affrontare gli imprevisti con una certa sana leggerezza, come esser preso a schiaffi da gente che non vuole che lui si ciba dei suoi sogni. D'altra parte non essendoci una scuola per entrare in quel selezionato Club della Terra di Mezzo è abbastanza elusivo sul come e quando e perché ne è entrato a far parte e di sicuro non è nemmeno disposto a cedere i suoi segreti al primo venuto. Lui mi ha raccontato varie versioni della storia, secondo l'umore del momento, però, a dirvela tutta, secondo me tutto è iniziato da quando si è sentito infelice per amore. Prima ha iniziato a bere allegramente ed a pensare di poter ignorare il suo colesterolo, poi a vagare dalla notte all'alba, il conto in banca in profondo rosso unica suo unico appiglio alla realtà. Di lì ad inventarsi i sogni ed a cominciare a cibarsene il passo dev'esser stato breve. Finiti i suoi sogni non ha avuto scelta e visto che di questo tipo di pietanza ce n'è in abbondanza in giro per le notti - a volte anche in eccesso - con una certa cautela, visto che entrare nei sogni altrui può anche essere pericoloso, non sai mai cosa ci trovi dentro (se ci trovi qualcosa), nel suo vagabondare notturno la mente gli s'era aperta come un' ostrica affamata ed era infilato nei sobborghi e nei vicoli ciechi dell'anima e dintorni. Impacciato e teso aveva cominciato a penzolare appeso al primo sogno che gli era capitato davanti.

Era uno spumone rosa grande come una casa al mare ed un bambino biondo, paffuto e dalle guance rosse se lo stava allegramente sbafando senza degnare Investigator del seppur minimo interesse. Il bambino ogni tanto s'abbeverava ad un trogolo che di norma nessun cristiano avrebbe mai frequentato. Nel trogolo bolliva una mistura gialla come un fiore di girasole e dal suo bordo traboccavano sfrigolando grandi bolle trasparenti azzurre e rosa che restavano in sospensione nell'aria e poi esplodevano come fuochi d'artificio. Tra un bang ed un pop e l'altro, tra snap e crick-crack vari, ed un cagnolino tutt'occhi ed orecchi che ululava ad una Luna invisibile, Investigator si era stretto nelle spalle ed aveva staccato il biglietto d'andata, «gli ingredienti dei sogni in fondo sono sempre gli stessi», aveva pensato, a parte qualche eccesso o qualche dimenticanza, e chi sogna non è colui che decide quale sarà il sapore finale. Così come lo scippatore apre la borsa dopo averla sgraffignata sperando di trovarci qualche cosa, investigator s'era accostato allo spumone rosa ed aveva cominciando a mangiare staccandone piccoli tranci con le unghie. Il cagnolino gli s'era avvicinato, lo aveva annusato a lungo, poi aveva alzato la gamba e gli

aveva pisciato sulla scarpa destra in segno d'amicizia o disinteresse o disprezzo, non sapeva bene, mentre il bambino a pancia all'aria disteso sopra una collina di Pan di Spagna cosparsa di margheritine di zucchero rosa, celesti e gialle lo guardava e se la rideva indicandolo con il piccolo indice. Il bambino aveva fatto un intervallo per emettere un piccolo rutto soddisfatto ed aveva ricominciato a sbocconcellare in giro dimentico di lui. «Qui mi ci vuole un assistente», aveva pensato Investigator, ed un po' disperato, aveva alzato gli occhi al cielo che pendeva basso e con le stelle che sembravano festoni di Natale. Sotto una palla gialla che dondolava come un lampione al vento e che secondo gli studiosi dei sogni avrebbe rappresentato la luna, c'era un gatto nero con gli occhi gialli che aveva miagolato uno ciao nel tipico slang dei gatti dei bassifondi egizi. A gesti Investigator gli aveva detto di scendere dai tetti, «tanto di passerì in giro la notte non ce n'è», aveva aggiunto a parole.

Per selezionare un assistente di talento avrebbe perso un sacco di tempo, aveva pensato, ed a volte è meglio lasciare che sia il caso o l'intuito a scegliere per noi. Senza più gesti e parole investigator, vestito nero, camicia nera, stivaletti neri, calzini neri e cravatta nera ed il gatto nero con gli occhi gialli - a posteriori vedremo di capire quanto ciò possa essere considerato infausto - si avviarono per le strade dei sogni affollate e rumorose, eppure così silenziose. «Assomigli ad uno che conosco», aveva detto Investigator al gatto, «ti chiamerò Bogey, mi piace la tua aria sorniona». Il gatto, un domestico di prima generazione, si era lasciato il tempo per decidere come chiamare e giudicare Investigator alla prova dei fatti, nella città dei gatti nessun uomo merita una dedizione assoluta a priori ed aveva preferito starsene zitto per non comprometersi. Con certa gente non si sa mai. Le promesse fatte nella notte vanno verificate alla luce dell'alba, meglio a mezzogiorno, a stomaco vuoto e sole alto, quando i sogni, bene o male non si sa, sono ormai belli che sfumati.

## La fiducia

Investigator non si fida di certa gente.

Per esempio, non si fida di chi non batte ciglio spesso. Gente che sa fare tutto bene. Che non si gingilla mai, che come so ballare il tango io non c'è nessuno, che tifa sempre per la squadra che vince, gente che piange ma che non si soffia il naso, gente che ride e mostra i denti come se ti volesse sgozzare, gente che ti da la mano e sembra che ti abbia messo tra le dita un serpaccio, gente che chi è più bello di me è truccato, che non si lava le mani dopo essere andata in bagno, e che è troppo turchia per lasciare una mancia o ne lascia troppa per dimostrare cosa?

Nelle giornate cattive il mondo è un posto pe-ri-co-lo-so e pieno di gente di cui non fidarsi.

Forse perchè da piccolo stava sotto il tavolo nascosto dalla tovaglia che arrivava fino a terra. Tutti si dimenticavano di lui.

Il chiacchiericcio gli arriva un po' ovattato, ma le sue orecchie sono nuove e prensili come una mano. Silenzioso e attento annusa tra le cosce delle donne, mentre la sua mente registra ogni verbo, ogni risata, ed incide la sua mente vergine. La prima cosa che nota sono i loro piedi, che abbandonati gli zoccoli o le scarpe, si mostrano cogli alluci dritti e mobili. Poi le calze, che le dita delle donne non finiscono mai di strusciare con le dita gentili ed arcuate, le lunghe unghie colorate di rosso e dopo, l'oscurità odorosa. L'odore delle donne, per quello che ne percepisce, è il mistero. Lo attrae e gli fa girare la testa, come se fosse in cima alla scala lunga della casa. Le loro parole da cospiratrici un altro mistero, perchè non tutto quel che sente lo comprende, e se la testa allora sta ferma, sono le parole che ci girano dentro, come una trottola.

Investigator capisce presto che non ci si deve fidare di tutti. Loro, le donne, parlano di Fernando, di Giovanni, Giuseppe, e di Luigi ch'è proprio bello, e poi c'è Francesco che l'ha fatta piangere per mesi, di Alberto ch'è un mascalzone, figurarsi di Alessio il poliziotto, e che dire di Alessandro, Attilio, Vittorio, Costantino, Salvatore, Umberto, Enrico, Andrea, Marco, Pietro, Guido, Gino, Alfonso, Carlo, Federico, Giulio, Antonio, Manlio, Fabio, Arturo, Ferruccio, Piero, Vincenzo, Ciro, Bruno, Renzo? Le donne soffrono e smaniano, strillano e si lamentano, protestano e maledicono altre donne. Tutte sono malfidate.

Può essere altrimenti per investigator?

Nelle notti buone investigator ha qualche tipo di rivelazione. Forse si tratta di un cuore spezzato, di quelli ne sono pieni i sogni che a volte

vanno interpretati tanto sono alieni ed incomprensibili, colmi di simboli e d'allegorie, reticenti, fermati in volo, polvere ed ombre, nodosi ed avvolti nell'oscure fattezze del dolore.

Non son io, non son io, quel che paio in viso.

Investigator raccoglie tutti gli indizi che può. Sa sempre quello che abbiamo combinato e quello che abbiamo in mente di fare. Sa quello che siamo capaci di fare e quello che non sappiamo fare affatto. Sta cercando qualcosa, qualcosa che ha a che fare con noi. Temiamo che abbia a che fare con noi. Temiamo anche che non abbia a che fare con noi. Chi mai ci cercherebbe, chi mai ci troverebbe, se non lui?

L'investigator da quando ha cominciato a mangiare i sogni piega i tovaglioli a forma di rosa. Proprio coi petali. Prepara la tavola dei suoi sogni piegando il quadrato lembo di stoffa minuziosamente. Gesto dopo gesto le sue dita danno al tovagliolo la forma di una rosa.

Però non sa ancora che nome dargli. Un fiore serio ha sempre un nome. Ma dove trovare un nome che non sia da malfidati?

Ha pensato di chiamare la rosa Speranza, poi Illusione, oppure Chissà o anche Il Giorno Di Poi o Quello Di Mai.

E perchè no, Settembre? Anche Marzo andrebbe bene. Per un attimo è tentato di chiamarlo Giorno Della Nascita, ma gli sembra un po' troppo ridondante ed ingombrante. Investigator non vuole un nome fasullo, esterofilo o supponente come il suo.

Per il momento decide di chiamarlo semplicemente Superstite o è meglio Sopravvissuto? Perchè comunque un fiore importante porta sempre il nome di chi l'ha pensato, inventato, incrociato, innestato. E la sua rosa non muore mai. Ed il profumo?

Il profumo, certo. Investigator non si dimentica del Profumo. Ne ricorda uno, Un'indimenticabile profumo dalle gambe femminee. «Hai un buon odore», le dice.

«Ah sì?», il Profumo si gira e le loro labbra si scontrano, morbide e calde.

Che sia tutta colpa di quel profumo e di quell'impiccione di sole splendente?

Avrebbe potuto essere solo una sua idea, solo una specie d'incidente.

Cosa nacque, da quelle impacciate tenerezze, da quel bacio esitante,

Da quel goffo incontro, da quel corpo a corpo impacciato e tremante?

« Ho le labbra più morbide del mondo, vero? »-

« Non solo le labbra. Sei morbida tutta».

O forse è colpa del destino. Alcuni dicono che non esista. Affaccio l'ipotesi che investigator creda nel destino, visto che si trova spesso ad entrare in sogni inaspettati e meravigliosi, da un certo punto di vista.

Che non è il mio, visto che sono arrampicato su un albero nascosto tra il fogliame, a litigarmi il ramo con un gatto di nome Bogey, l'assistente di colui che spio, e che sta avendo la meglio su di me.

## ci sono sogni e sogni

« Non sono certo affari suoi...»

« No. Non sono affari miei. Stavo solo dando un'occhiata», dice investigator.

«Temo che qui non ci sia niente per tipi come lei. Ergo...», aggiunge l'uomo, ma senza scortesia.

Investigator dice «Oh» e gira su se stesso, ma malauguratamente vede una dama che ha fatto un passo indietro, esitante, e la riconosce. Se fosse stata immobile com'era prima non l'avrebbe vista.

Investigator ridacchia sotto i baffi. La dama nell'ombra gli è nota. Si nasconde dietro una ringhiera in ferro battuto a cui si sono avviluppate piante rampicanti rigogliose e profumate e resta in ascolto.

La dama dice qualcosa sul genere « Mio caro amico, veramente non mi piace affatto, è solo un passatempo»

L'uomo la sta redarguendo, si capisce, che ne sia geloso?

« Lei ha troppi innamorati, signora del Lago. Ne sento l'odore persino a questa distanza.»

« Che colpa ne ho se volo di fiore in fiore? Se il profumo degli innamorati mi resta sulle ali? Svolazzo, ma non mi fermo mai abbastanza a lungo per farmi acchiappare».

I due cominciano a dare sui nervi, all'investigator. Vuole scappare ed allontanarsi il più possibile. Ma di qualcosa vuole derubarli. Un ricordino, niente più, tanto per ricordarsi d'esser passato anche da quel sogno, che poi tanto sogno non è, almeno così gli pare, anche se un po' gli somiglia. Questo tipo di sogni si avvolgono intorno a certi fili di rame che di casa in casa fanno il giro della città, alcuni addirittura s'interrano e si diramano nei sotterranei cunicoli sotto le strade, sotto i marciapiedi, ed attraversano le piazze, i giardini, non vedono mai la luce del sole, perché là sotto è sempre buio, ed ecco perché assomigliano ai sogni, anche se dei sogni hanno solo il riflesso d'uno specchio magico su cui si materializzano in forme di stringhe di parole, dense come cioccolata calda od anche eteree come una spruzzata di profumo. Certe volte sembra che questi sogni possano prendere vita e muoversi oltre lo specchio magico, scivolare di cunicolo in cunicolo, uscire dalla città, allontanarsi nelle campagne sospesi a lunghe e dritte palificazioni, prendere il volo ed arrampicarsi su per le nuvole come i veri sogni hanno fatto da sempre. Investigator sa quanto bruschi



possano essere i risvegli da questo tipo di sogni, ma le cadute da quelle nuvole non provocano danni irreversibili ed i lividi non si vedono, perché sono lividi nascosti nelle pagine del libro dei Sogni che ciascuno s'inventa e scrive per vivere un po' più in là della realtà immanente, a volte così noiosa. La dama che in altre vesti era svolazzata anche sopra di lui in sogno, l'aveva un po' ingannato e lui non era tipo da farsene un'onta ma nemmeno aveva dimenticato. In fondo, anche i ricordini, al pari dei sogni, per l'investigator sono cibo. Gli ho chiesto spiegazioni dettagliate di questa cosa e lui mi ha detto : «Uno è il cibo che ci preparava la mamma. Uno è il cibo che si mangia nei ristoranti, e l'altro è il cibo che si mangia nei sogni. Poi c'è il cibo che si mangia all'inferno, ma quello è proprio un'altra cosa. Quello somiglia più che altro ad una specie di charleston sui carboni ardenti. Pare si faccia di tutto per non stare fermi».

Il dibattito sul bisogno di mangiare dell'investigator è comunque aperto. Perché lo fa? Perché vuole infilare nei sogni altrui? Anch'io sto cercando di darmi delle risposte a queste stesse domande. Sto investigando sull'investigator e questo è quello che vedo. Lui si mangia tutti i sogni che facciamo mentre dormiamo. S'è mangiato i vostri, uno dopo l'altro, come se fossero ciliege o noccioline americane. S'è mangiato anche i miei. Eppure non è affatto grasso, a vederlo si direbbe anche un po' denutrito. Ha le orecchie a punta e la faccia scavata, e vestito di nero com'è potrebbe anche sembrare un menagramo a spasso, o un avvoltoio travestito, o la bella copia di Nosferatu con le unghie corte e visto che non succhia sangue ma solo sogni e che spesso prende in braccio il suo assistente Bogey e gli parla come se ne fosse innamorato, insomma gli sciorina parole che finiscono tutte in "ino", credo che non lo si possa definire dannoso, forse un po' noioso, curioso, di sicuro non si fa i fatti propri, ma se è per questo io non sono da meno, quindi è meglio che taccia, visto che lo pedino notte e giorno. Ma qual è il ricordino di cui Investigator ha derubato i due?

La chioma della dama. Gli riempiva gli occhi ed appena potrà affonderà la faccia in quella chioma scura, setosa, liscia, ricciola, crespa, cotonata, corta, lunga, lucida, bagnata. Chioma profumata color fucsia, color dei chiodi di garofano, rosso acceso, rosso bruno, castana, colore nero come il carbone o blu di prussia, colore della terra di siena, colore dell'ocra, color rosso tiziano, ma non ha fatto i conti con Bogey che ha scambiato quella chioma con la sua mamma e che l'ha artigliata a quattro zampe e che con aria sognante la sta strappando capello per capello, cercando una tetta da succhiare, perché tutti i gatti sognano, e Bogey più di tutti, d'altra parte non è l'assistente dell'Investigator?

## **E' notte. E' notte fonda.**

Il buon senso non serve a niente. Quando ci si trova in certe situazioni, tipo essere su una barchetta in mezzo al lago ed accorgersi che c'è una falla e che c'è solo da tappare il buco prima che si vada a fondo, non si deve stare lì a dirsi «potevo aver controllato prima lo stato dell'imbarcazione, dovevo portarla in un cantiere, metterla all'asciutto, procedere al calafataggio, cambiare qualche tavola marcita», il buon senso del senno di poi non serve a niente ed è inutile sciorinare tutta la serie dei se e dei ma perchè così facendo si arriva oltre la Creazione, oltre il brodo primordiale, si inciampa nel Caos e si brucia vivi su una di quelle comete scheggia del BigBang.

Così mi ritrovo qui, a spiare questa specie di uomo che cadde sulla terra e che ho chiamato Investigator, prima che scoprissi che non è altro che un volgare scippatore e mangiatore di sogni altrui. Io credevo che fosse una specie di ricercatore delle innocenze perdute, quelle che si ritrovano nei sogni per sfuggire alle gabbie che uccidono le Anime, o uno il cui agire rettamente aveva solo creato mostruosi complessi d'inferiorità e che preferiva la verità dei sogni a quella di una realtà artefatta.

Invece mi sembra uno che come hobby dell'anno ha scelto di mortificarsi il cuore e la sua perversione sembra essere l'unica cosa che lo tiene in vita.

Certo, potrei smettere di pedinarlo, smetterla di saltare con cautela da un albero all'altro, di nascondermi tra le siepi ed i cespugli o trascinarci stancamente da una cantonata all'altra in attesa che trovi un sogno interessante di cui cibarsi, ma d'altronde, visto che c'è una falla grande come uno pneumatico da camion nel mio buon senso, ed in fondo sono momentaneamente disoccupato o quasi, continuerò a sforzarmi di passare inosservato ed a redigere questa specie di diario sperando di trovarvi qualche suggestione anche se l'aria che tira è bassa come uno scendiletto.

Sotto un certo aspetto è molto più interessante osservare i movimenti di Bogey, l'Assistente, che sembra aver preso molto sul serio il suo compito.

Sulle prime non avevo ben capito quali fossero le sue incombenze, ma dopo averlo visto all'opera tutto mi è apparso chiaro. In pratica funge da avanguardia, s'infila silenzioso attraverso le grate dei cancelli, si affaccia alle finestre, segnala con una serie di movimenti caudali il via libera e protegge Investigator da eventuali sorprese, insomma fa da

palo. E non ho mai visto all'opera un palo migliore di Bogey. Riesce a restare impassibile anche davanti al più sfacciato odore della gatta più in calore del quartiere.

Non ho potuto fare a meno di congratularmi con lui per la nonchalance con la quale tratta le femmine che vanno a stuzzicarlo, ma non sembra averla presa troppo bene, anzi, si è allontanato da me e non mi rivolge più la parola.

Strano gatto.

D'un tratto attacca una nenia sottovoce, un blues che è una specie di lamento, un pianto di gatto come mai mi è successo di ascoltare.

*Ferro e forbici, fiori tagliati e acqua lercia  
fanno da cornice al mondo che mi mutila.*

*Il mio mondo.*

*Cambiò in un brutto giorno*

*Da allora fu solo brutta notte.*

*Ho un male inguaribile*

*una pena lacerante*

*incessante mi lavora il cervello.*

*Ho bisogno di calma e spazi infiniti*

*Come un ferito al ritorno dal fronte*

*maschio sì, ma senza gli attributi.*

Non l'avrei mai detto.

Bogey è castrato.

Che posso dirti Bogey? Non penserai mica d'essere il solo al mondo, no? Ci sono un bel po' di castrati in giro, non lo sai? E non parlo di forbici o di chimica. A volte una donna basta alla bisogna, con tutti i sentimenti al seguito. All'inizio ne resti un po' indolenzito, sospiri pesantemente un sacco di volte, torni da lavoro e non trovi nessuno che si prenda cura di te, nemmeno che ti dia il benvenuto sulla porta.

Cominci a nasconderti nell'armadio a muro per vedere se si accorge che ti sei nascosto, ma alla fine ne esci con una fame incredibile, visto che è passata l'ora di cena e nessuno ti ha cercato. Ti perquisisci da capo a fondo per vedere se hai qualcosa che non va oltre il consentito, poi cominci ad uscire da solo ed a fare lunghe passeggiate in solitario. Inizi col parlare con quello stupido te stesso e la cosa si fa

terribilmente noiosa, insomma ti spegni da solo, senza bisogno di strumenti particolari. E' una specie di silenzio di tomba che cade e che s'avvolge come un sudario intorno alle spire dell'anima, un trasportarsi della mente laddove tutto rallenta e si ferma, uno scaraventarsi in una specie di discarica e di laggiù restare a contemplare quel che è stato e che non sarà più. Cominci a scrivere la parola fine mentre il resto del mondo continua ad andare avanti e dal palco sei sceso in platea e non ci sono più brezze gentili e figurarsi i tuoni ed i fulmini, scomparsi in una piattezza impastata di malinconia, di sogni andati a male, di lacrime scosse solo dentro un' osteria, una quiete inacidita che buca e punge come uno sguardo in primo piano che intenso mantiene la sua traiettoria mentre cade sempre più giù, lasciandoti solo quando ormai sei riverso al suolo, spento ed innocente, proprio come un castrato.

E diventa notte, notte fonda.

## al Supermarket

Non capisco perchè stamani investigator si sia fatto sorprendere mentre dormiva tra gli scaffali dei pomodori e dei sottaceti e quello dei biscotti e delle merendine. La commessa gli ha fatto rilevare che quello non era un albergo. Lui ha portato a sua difesa il fatto che in un supermarket rimane sempre qualche sogno nell'aria. Sogni di bambini cui è stato negato un lecca-lecca, o sogni di pensionati che s'arrabattano ad arrivare a fine mese e devono rinunciare anche all'acciughe sott'olio, sogni piccoli davvero, ma pur sempre sogni.

D'altra parte investigator appartiene alla suburra di nascita come il sottoscritto, e sappiamo bene ambedue l'importanza dei piccoli sogni. Io per esempio non so che sapore abbia lo zucchero filato. Mi è stato sempre negato. Anche Bogey avrebbe voglia di una lattina di Piccole Bontà con anatra e tacchino in salsa o Gourmet Gold mousse con pesce veloce del Mar Baltico, ma gli euro che ho in tasca mi servono per le sigarette. Sarà per quello che mi guarda di traverso?

La serata era iniziata pigramente, si preannunziava una notte che non sarebbe finita mai, non una foglia che si muovesse, nessun fremito d'elitre, nessun ronzio nell'aria a parte un sottile fischio in si bemolle al mio orecchio sinistro, forse il rumore di certi miei pensieri o di qualcun altro, non potrei essere preciso, una volta dicevano che se ti fischiano le orecchie stavano parlando di te - naturalmente ne parlavano sempre male - in qualche altra parte della città, ed allora tu dicevi «dimmi un numero..», ed in base ad un calcolo alfabetico prendevi un'iniziale e da quell'iniziale t'inventavi un nome e ti giuravi che gliel'avresti fatta pagare, una volta o l'altra, chiunque fosse.

Investigator camminava davanti a noi mosso dal suo brusio interiore e non cercava sogni obbriobriosi od abbietti e nemmeno sogni lisci ed affusolati, cercava solo sogni possibilmente passabili, anche precari, perchè in fondo non è che un avventizio come investigator ed ancora non ha capito che è inutile andare a cercare sogni in quartieri dove i fiammiferi hanno tutti la testa bagnata, dove di scintillante non ci sono che i riflessi dei lampioni sui parabrezza delle auto in sosta e l'aria inalata sa di muffa e di metallo arrugginito.

Da quelle parti i sogni sono morti quasi tutti prima di nascere e la gente che dorme si protegge gli attributi con le mani a coppa, quasi avesse paura che qualcuno li potesse derubare anche di quelli ed avrebbe l'aspetto di un morto a bocca aperta se ogni tanto con un biascichìo non andasse a rimestare un po' di saliva.

Un effluvio onirico smozzicato e confuso sciabordava per la strada umida e deserta d'anime. Le auto immobili in fila per uno, guazzose e fredde, evaporavano brandelli di desideri e sogni contenuti negli abitacoli e nelle cromature. Autoalcova, automusica, autoio, autotravestita, autocheladevocambiare, autodapagare.

Investigator non aveva trovato che di questi sogni, in giro da quelle parti e la notte era ancora lunga.

Ma ecco là uno splendidamente acciaioso e porticoso Supermarket. Si ergeva come una cattedrale in un parcheggio deserto, e si capisce come le persone dopo aver ritirato la busta paga possano fare la coda per entrarvi, anche se la cosa può sembrare un poco strana. «Lì dentro qualche sogno da mangiare ci sarà senz'altro», avrà pensato Investigator. Si è guardato intorno con finta noncuranza, ha mostrato il pollice a Bogey per dirgli che tutto andava bene ed è scivolato dentro in cerca del suo cibo.

Io e Bogey ci siamo guardati e spiegati senza dire una parola: quando entri in un supermarket non sai mai quando ne esci e con cosa ne esci. Ho capito, Bogey, ti invito a casa mia, accenderemo il telecolor e ci addormenteremo sul divano. Domattina torneremo a vedere che fine abbia fatto Investigator. Ti aprirò una lattina di sardine sott'olio, vengono dal Portogallo, una vera squisitezza. Come dici? Il mercurio? Saturnismo? Si vede che non sei stato militare, Bogey, «sempre ottimo ed abbondante, signor Colonnello..». Lo so che ti fanno schifo, amico mio, ma è quello che passa il convento, a noi che stiamo coi frati e zappiamo l'orto.

## I sogni son strani, a volte

A detta di Bogey, quello è il sogno più strano in cui Investigator sia mai incappato. Ne convengo con lui anche se a questo punto lo interrompo per chiedergli cosa intende esattamente con questa affermazione. Bogey dice che intende esattamente quello che ha detto, e cioè che nel mondo dei felini un sogno così è quanto di più fantascientifico ci possa essere. E per avvalorare questa sua opinione mi dice: «Hai mai visto un gatto alla catena?». Ci penso un po' su e l'unica cosa che mi viene in mente è qualche ricordo di mostre feline dove a volte mi è sembrato di vedere gatti col guinzaglio e devo dire che la cosa mi aveva lasciato alquanto disgustato, però evito di dire quel che ho visto a Bogey: non vorrei che se la rifacesse con me nel nome delle sue genti, e lo spazio che dividiamo è talmente esiguo - siamo nascosti in un piccolo armadio stile arte povera a due ante - che non mi sarebbe consentita nessuna fuga dalle sue sottili e lucidissime unghie.

Sono le tre del mattino e la ragazza rossa, quella rossa più di tutte, sogna d'avere una pallina di legno in bocca, collegata ad una cavezza. E la bava le passa dai denti, assurdamente chiusi sulla pallina di legno e le cola sul mento e poi per terra, formando una piccola pozza lucida e trasparente come l'acqua. Il suo Padrone la tiene sotto il tavolo, come una cagna ed ogni tanto per farle sentire che c'è le tira un calcio, ma non cattivo, un calcio affettuoso sul deretano, un calcetto, tanto per farle sentire che il Padrone le è vicino. Che la domina e la protegge. Mangia il Padrone, e qualche briciola cade dal tavolo e lei la cagna umana, lesta se la mangerebbe, se solo non avesse quella pallina di legno in bocca. Ma non può mangiare né parlare. Può solo guaire e/o mugolare. Può solo aspettare un calcio o una carezza. Intanto non perde di vista le scarpe del Padrone e non vede l'ora di leccarle.

Investigator entra in quel sogno e n'esce subito stupefatto, addolorato. Ma incuriosito.

C'entra di nuovo, perchè nella vita c'è sempre da imparare, e sottovoce redarguisce la donna con la pallina in bocca e mugolante. «Perchè lo fai? », le chiede, dopo averle levato l'ingombro rotondo dalle fauci.

«Perchè così piace al mio Padrone e piace anche a me, che ti credevi?»

«Allora è un gioco?»

«E' più di un gioco, io son fatta così».

Da sotto il tavolo l'investigator scansa gli stinchi e le scarpe del cosiddetto Padrone per guardarlo in faccia, da sotto il tavolo in su.

Sembra tranquillo. Mangia tranquillo. Come se sotto il tavolo non ci fosse una donna a pecorino con una rotonda pallina tra le ganasce ed un collare con annesso guinzaglio al collo proprio come se fosse una cagna, ma di quelle cattive, da tenere a bada a breve distanza. La muta che indossa è nera e luccica come se fosse una foca bagnata ed è più quel che scopre di quel che copre. Investigator pensa che se la farebbe anche senza pallina e cavezze. Anzi, se ne innamorerebbe da zero a trenta secondi netti.

Troppo semplice, no? Guarda meglio la donna. Anche con la pallina in bocca ed il rimmel che le cola dagli occhi lacrimosi la riconosce. E' del condominio. Una donna normale, vive una vita normale, ma i sogni che fa sono un po' strani, e sono rossi.

Ma da che il mondo è mondo le notti sono fatte di strane cose ad occhi chiusi, e strane cose succedono.

Investigator non sa cosa pensare di quel sogno e si sente un po' indolenzito in quella posizione a pecorino sotto il tavolo. Le ginocchia gli fanno male e le mani gli si sono impiasticciate della saliva che la donna rossa ha perso per colpa della pallina in bocca. Forse così lei trova la pace dagli affanni giornalieri e dagli assilli della mente, forse così si libera dal peso che l'opprime, dalle scelte sbagliate, dai soprusi subiti, dall'infanzia perduta o dal suo cuore infranto, dalle anime dell'Inferno che la perseguitano, da un primitivo e selvaggio istinto, dalle notti solitarie o dal desiderio di una vita avventurosa, dissoluta, libertina e licenziosa, ed obbligata invece ad essere morigerata e castigata, irreprensibile, in un percorso di vita grama e travagliata, misera e ingrata, grigia come una giornata bigia di quelle in cui mai e poi mai vorresti alzarti dal letto e staresti invece ad occhi chiusi, nascosto sotto le lenzuola, per far finta di non esserci.

Insomma: «No. Non ci sono, andatevene tutti che non ne posso più.»

Investigator esce dal sogno rosso della donna rossa un po' come brillo ed un po' confuso, ma non tanto da rinunciare alla speranza di un mondo migliore. Dice a Bogey che non ha ancora capito come funziona quella cosa lì, ma gli dice anche che è abbastanza sicuro che la ragazza rossa sia un'aliena, anche se prima doveva essere umana, visto che la vagina ce l'ha. «Speriamo di non trovarci in mezzo ad una specie d'invasione», aggiunge, ed attraversa la strada.

Perché attraversa la strada?

Con la coda dell'occhio ha intravisto un altro sogno. Ma quella è un'altra storia.



## Ma chi è, Investigator?

Ma esiste investigator?

Alcuni hanno avanzato l'ipotesi che non esista.

Altri addirittura ipotizzano che sia io. Non ho capito se scherzano o dicono sul serio.

E' vero che ho le idee un po' confuse, negli ultimi tempi, ma credo che se io fossi investigator lo saprei senz'altro.

A meno che, metto le mani avanti, non si tratti di un caso di sdoppiamento di personalità, il mio. Per il celebre comma 22 non potrei ammetterlo mai.

*In queste tenebre,*

*come nelle altre,*

*ricordati di me.*

*Quel che ricordo io*

*non è quanto sembravamo lontani*

*ma quanto lontane erano le stelle*

E' una notte senza luna, o di luna nera, e la figura - o è un'ombra? - che ho davanti è vestita di nero, solo una macchia nera nel nero, un luccichìo febbrile negli occhi, due mani lunghe, bianche ed ossute che spuntano dal nulla. Tra le sue gambe, due occhi gialli galleggiano nel vuoto.

«Chi sei?»

«Sono investigator.»

«Come ti chiami?»

«Investigator.»

«Dove sono i tuoi famigliari?»

«Non lo so.»

«Dove ti trovi adesso?»

«Davanti a te.»

«Che strada hai fatto per venire qua?»

«Non saprei. Non conosco la città.»

«Che anno è?»

«Scusami. Potresti concedermi qualche minuto per pensarci?»

«Che stagione è?»

«Il mare è calmo. Il sole è caldo ma non troppo.»

«Il gatto nero è con te?»

«E' il mio assistente.»

«Come si chiama?»

«Bogart. Bogey per gli amici.»

«Trattamento sindacale? Contratto nazionale?»

«Ci mancherebbe. A progetto, ha la sua P.I.»

Mi sembra chiaro che investigator sia un altro. Forse mi somiglia, da lontano, da molto lontano. Gli pongo qualche altra domanda, così, tanto per esser chiari.

«Qual'è la tua occupazione?»

«Investigo sui sogni. E tu?»

«Io? Che c'entro io? Sei tu che devi rispondere alle mie domande.»

«E perchè mai? Questa storia non mi piace mica tanto. Non crederai che non ti abbia visto che mi pedini. Cosa vuoi da me?»

«Se devo essere sincero, non lo so nemmeno io. Diciamo che sono incuriosito dal modo in cui ti muovi nei sogni altrui. Ma come fai?»

«Come faccio? Ciò che mi circonda d'un tratto mi sembra strano, irreale, vero e non vero. Gli oggetti appaiono e scompaiono, cambiano forma e aspetto, il mio corpo diventa quasi trasparente e devo avere un soffitto sulla testa per non volare troppo in alto, anche se a volte son bernoccoli, sai? Almeno i primi tempi. Poi ci fai l'abitudine.»

«Perchè lo fai?»

«E va bene. Vuoi proprio sapere tutto. Fame. La fame fa uscire anche i lupi dalla tana, non lo sai? Il mio cibo sono i sogni.»

«Questo lo so. Lo vedo. Lo sai che ti pedino. Ma perchè ti sei ridotto così? E' questo che vorrei proprio sapere.»

«Come ho fatto? C'è un posto molto lontano da qui. Un posto dove nascono le favole. Beh, quella è la mia meta. Dicono che per arrivarci bisogna prima di tutto riuscire a capire i sogni delle persone. Io mangio i sogni e li digerisco. Essi diventano parte di me. Non conosco altro modo per farli miei e comprenderli.»

«Un posto dove nascono le favole? Incredibile. Ma perchè vuoi andarci?»

«Beh, lì puoi avere tutti i figli che avresti voluto avere, la ragazza che hai sperato di sposare, ritroveresti la chiave della macchina che hai perso, i tuoi conti sarebbero sempre in ordine, quando torni dal lavoro qualcuno ti darebbe sempre il benvenuto e naturalmente sarebbe sempre vestita solo di un bel nastro rosso scarlato, non so se mi spiego, la lotta al crimine organizzato sarebbe un successo e gli uomini di governo sarebbero sempre felici.»

«Ma guarda che gli uomini di governo lo sono anche qui, felici.»

«No.Fingono.»

«Allora fai bene a restare nel mondo dei sogni, investigator.»

Mi sembra chiaro ed esauriente.

Investigator non sono io.

## Suona flauto, suona

Non c'è da credere a quello che si vede a volte. Eppure quello che si sta soffiando il naso con un tovagliolo di carta si direbbe proprio che sia Investigator. Si è fatto sotto il mio albero, la mia postazione - che è anche quella di Bogey - e mi ha ordinato:

«Scendi subito da quest'albero!» Al momento mi ha quasi intimorito, poi però ha aggiunto: «Non ti sei accorto che è ora di cena?»

Insomma, non vedevo l'ora di scendere dall'albero e non mi son fatto pregare. Siamo andati a mangiare alla stazione, in uno dei separè in fondo. Dopo aver mangiato, investigator, che mi sembra molto più anziano visto alla luce dei neon, si è messo a piangere ed io ho subito rimpianto la mia postazione sull'albero. Non è un bello spettacolo un uomo che piange, giovane od anziano che sia e d'altra parte non so nemmeno il motivo del suo pianto anche se uno che fa la vita che fa lui qualche problemino ce lo deve pur avere. «Posso fare qualcosa per te?», gli ho chiesto, e lui mi ha risposto «No. A meno che tu non sappia suonare il flauto». Memore dei miei trascorsi musicali gli ho risposto «certo che lo so suonare. Ai miei tempi era lo strumento d'obbligo alle elementari», allora ha estratto dalla tasca interna della giacca nera uno spartano flauto di canna, me l'ha messo tra le mani e mi ha detto «Suona, flauto, suona..intanto che ti racconto una storia, forse la mia storia».

Al tavolo accanto sono sedute dodici ragazze ed io mi sto dicendo che forse sarebbe stato meglio che avessi pedinato una di loro invece di pedinare Investigator, ed anche Bogey in effetti si è già messo a disposizione delle ragazze che se lo passano l'un l'altra e tutte, proprio tutte, fanno finta di parlare la sua lingua a parte qualche uh! e qualche oh! e percorrono la sua schiena arcuata con le loro sottili dita alla cui sommità spuntano unghiette da cui tutti gli uomini vorrebbero farsi grattare la schiena; ma la voce dell'Investigator pretende attenzione ed è giocoforza ch'io mi volti non dopo essermi ripromesso di rivedere i miei futuri impegni.

Investigator racconta e gesticola, tira sù col naso ed io lo accompagno col flauto, dopo essermi nascosto nel bavero della mia giacca. «Suona, flauto, suona...»

Il Monte del Vento, con la cresta che pareva la schiena di un gigantesco drago antico addormentato.

La prima volta che Sorriso Stanco c'era salito non aveva ancora un pelo sulla faccia. Ce l'aveva guidato suo padre Sguardo Torvo. Di quella salita, si ricordava solo gli sguardi di scherno che quell'uomo, quasi un estraneo, di tanto in tanto gli rivolgeva. Gli pareva sempre di vederlo, una decina di metri più in alto, davanti a lui, che saliva col passo sciolto, come se si trovasse su un comodo marciapiede di città. Lui invece, ogni tanto doveva appoggiare le mani proprio sopra il ginocchio, per darsi uno slancio e tirarsi su' nell'ascesa.

Quando Sguardo Torvo si fermava con quel sorrisetto sarcastico dipinto sulle labbra, con le braccia appoggiate ai fianchi, e si voltava in basso per osservarlo arrancare faticosamente, seppur così giovane, provava una cocente umiliazione. «Malededetto Monte Del Vento, e maledetto te», pensava, mentre il suo sguardo vagava in cerca di un albero, di un filo d'erba verde, di un cespuglio, foss'anche un rovo, ma i suoi occhi si posavano solo su roccia, sassi sgretolati, pietrisco sbriciolato che scivolava sotto le suole delle scarpe facendogli perdere l'equilibrio.

Anche gli uccelli, fermati in volo dalle correnti discendenti, stavano lontani dal Monte del Vento e si fermavano sui costoni, ad ali ferme, senza riuscire a salire di quota, finchè si stancavano e veleggiavano a valle protestando rumorosamente.

In estate, il sole cocente bruciava la testa, il vento caldo e la polvere asciugavano gola e sudore e riempivano di polvere gli occhi. In inverno, la gelida tramontana spazzolava i pendii, tagliava il respiro ed immobilizzava il corpo già intirizzito.

Durante la salita che sembrava non aver mai avuto fine, padre e figlio non si erano scambiati una parola: tutto quello che avevano da dirsi se l'erano detto cogli occhi. Una volta sulla cima, si erano seduti per terra quasi accasciati dallo sforzo sostenuto.

Tra il turbinio della polvere che bruciava il cristallino ed il lamento del vento nelle orecchie, Sorriso Stanco si era fatto forza ed aveva pronunciato la parola più odiosa che conosceva, pur di avere una risposta: «Babbo. Perchè siamo venuti fin quassù?»

Non aveva avuto risposta, se non un ennesimo sorrisetto di scherno ed uno sguardo velato e fisso che lo aveva attraversato come se fosse trasparente. Aveva guardato sopra la sua spalla, dietro di sè, per vedere cosa c'era oltre il vuoto. Non c'era niente, solo un cielo percorso da nuvole strappate ed altre cime più in basso di quella su cui si erano arrampicati.

Gli ci vollero degli anni per capire. Non ha senso salire sul Monte Del Vento. Non esiste una ragione, ma gli uomini lo fanno lo stesso, fanno sempre un sacco di cose senza una ragione, penzolano la loro vita sull'orlo di un precipizio solo per dirsi io ci sono stato, mi ci sono affacciato e sono ritornato ed ecco che il Monte Del Vento diventa la Montagna Incantata.

Quell' inverno di decenni dopo, e con la barba grigia ormai, Sorriso Stanco - o era forse Schiena Arrugginita? - si era messo in testa di scendere dall'altro versante della Montagna Incantata.

Come un vecchio Annibale, aveva affrontato i dirupi pericolosi ed innevati, scrutando nella nube sempiterna che in inverno ne avvolgeva di mistero la cima. Ogni roccia tagliente era stata un incudine su cui aveva martellato e plasmato i suoi sogni, ogni caverna era stata una fauce di squalo dove creature dalle fattezze note, ma trasparenti ed evanescenti, si erano mosse e si erano nascoste, le sue Chimere.

La Leggenda narrava di un passaggio nascosto nelle oscure profondità della Montagna, che gli avrebbe permesso di evitare la fatica ed i pericoli della salita e i turbini di vento e le vertigini dell'aria rarefatta della vetta e gli agguati e le cadute della discesa ripida. Aveva trovato la grande caverna, l'Antro della Mente, infinito e buio, ma senza stelle, e vi aveva riposato nell'attesa di ritrovare i propri Passi Perduti nel Tempo.

Aveva mosso i suoi passi nell'oscurità delle viscere di roccia, nel labirinto delle gallerie tortuose e senza sbocco, passando e ripassando sulle sue stesse orme quasi dimenticando la ragione (se ve n'era una), per la quale si era trovato là, nell'oscurità rancorosa e gelida.

Cosa c'era, sull'altro versante della Montagna Incantata? Cosa avrebbe trovato di così diverso?

Una Valle dell'Oro, un Paese Dei Sogni? O soltanto un'altra valle identica ed un altro baluardo di montagne?

Non c'era risposta, non importava che ci fosse, come sempre del resto. Sia che si trattasse del Monte Del Vento o della Montagna Incantata non v'era mai stata alcuna plausibile ragione per arrampicarsi lassù ma anche se di là dal versante tutto fosse stato uguale, quel che alla fine aveva contato davvero era stato porsi quelle domande, quelle a cui nessuno ha mai trovato nè troverà risposte, era stato affrontare sentieri sconosciuti ed a volte difficili e tortuosi, era stato raccogliere la conoscenza disseminata qua e là come sassi sparpagliati sui pendii, era stato farsi sotto agli ostacoli per saltare di là, anche se si era rischiato di cadere nel fango, era stato trovare e provare l'emozione della fantasia che a volte era parsa così inaccessibile, era stato derubare il

Mondo dei Sogni dei colori più sfacciatati e cangianti e provare a dipingerci la realtà, era stato tuffarsi dalla torre sulla scogliera ed immergersi nel mare mosso del desiderio innato di meravigliarsi ancora, perchè senza meraviglia non c'è incanto, senza incanto c'è il deserto, e nel deserto vagano le mummie convinte come sono d'essere ancora vive.

« Suona, flauto, suona..»

## Voyeur?!

Bogey si è nascosto sotto il letto. Era entrato nella camera attratto da certi sospiri, come se qualcuno stesse piangendo in sogno. Investigator era scivolato silenziosamente attraverso la portafinestra ed era rimasto in attesa dietro la tenda. Ma non c'era traccia di sogno sul letto e nemmeno sotto, per quanto riguardava Bogey. La posizione dei due è critica. Oserei dire che si trovano in stallo. Non possono muoversi senza che non creino allarme nelle due persone che sono nel letto. Dal mio albero osservo e trattengo il fiato. Un po' per la tensione, ma un po' anche per la curiosità, non è che stia diventando un voyeur?

Quando finiscono, rimangono sempre in silenzio, per un po'.

Lui guarda fuori della finestra. Dalla strada non viene nessun rumore.

C'è un barbaglio di luce che si riflette sul palazzo di fronte, un riflesso strano, per chissà quale motivo, come se il palazzo fosse dipinto di uno strano colore viola, una specie di sipario. Lui guarda nuovamente l'orologio.

Sono le ventitre e quarantatre. Cammina lenta, la lancetta dei minuti. Quella delle ore sta inesorabilmente ferma. «Merda», dice. Gli è scappata di bocca. Se n'è tanto riempito che gli è scappata via. «Che c'è, amore? », lei gli domanda, «Ho fatto qualcosa di sbagliato?»

« No, tesoro - replica lui - tu sei perfetta ed io son pazzo di te. », intanto le dà una pacca sul sedere e scivola dal letto. In men che non si dica, scivola anche nei pantaloni e nelle scarpe e di lì a poco scivola dalla porta e se ne va, non senza essere prima scivolato sulle labbra dell'amante per un bacio che lei voleva lungo e lui breve.

Tumulto Di Cuore esce a cena col suo amante, che è un uomo sposato.

Dopo cena vanno a scopare sempre in un hotel. Poi lui tornerà a casa senza nemmeno farsi una doccia mentre lei passerà la notte nell'albergo.

Lui appartiene a lei e naturalmente anche alla moglie. Non ce ne rimane molto da condividere. Un uomo è pur sempre Un uomo Uno, non è un gran contenitore, o un distributore, piuttosto è un raccoglitore, a volte anche un cestino. L'ha incontrato sul lavoro, dopo un po' di ponderati ragionamenti ed un certo lavoro interiore. Prima di lui ne aveva un altro di amante, anche lui sposato.



Le piacerebbe credere che questa sia una sua interessante ed affascinante caratteristica, come avere i capelli rosso fuoco naturali, o gli occhi verdemare dei Caraibi. Invece dubita che sia un difetto caratteriale, come avere le gambe storte o non mangiare pesce.

Ecco cosa direbbe a sua madre se gliene chiedesse la ragione. Sto solo prendendolo in prestito.

Non voglio che lasci sua moglie. Sono contento che sia sposato. Così non mi chiede di andare a vivere insieme. Lascio che sia un'altra a prendersi cura di lui, lavargli le mutande eccetera eccetera.

A Tumulto Di Cuore piace l'odore del suo amante. L'odore degli uomini sposati. Quando un uomo sposato entra in una stanza lei se ne accorge subito se è sposato felicemente o no. Lo stesso fanno le mogli. Annusano. Ecco perchè gli uomini sposati si dovrebbero fare sempre una doccia prima di tornare a casa. Anche il cane di casa annusa, ma non parla ed accetta la situazione, qualsiasi essa sia. Le mogli no.

A volte sì, ma questa è un'altra storia.

«A cosa stai pensando?», lui le chiede. Il vino rosso gli ha dipinto i denti al sangue.

Tumulto Di Cuore sa perchè gli amanti sposati sono così gentili e dolci. Il senso di colpa li spacca in due. Lei non si sente in colpa, ma ne approfitta. Se l'amante fosse suo marito dormirebbero nello stesso letto tutti i giorni. All'inizio sarebbe piacevole. Ma dopo? Ci sarebbero responsabilità da condividere, farebbero colazione insieme nella migliore delle ipotesi, visto che loro due lavorano nello stesso posto, andrebbero a fare la settimana bianca insieme e litigherebbero sul dentifricio e sul tempo trascorso in bagno. Lui non sarebbe più così dolce e lei non riuscirebbe ad addormentarsi con un ingombro nel letto.

Tumulto di Cuore adesso dorme, si rigira nel letto che ormai per lei è un paese straniero, visto ch'è entrata nel mondo dei Sogni: per lei un pezzo del soffitto si è smontato e si vedono le travi e perfino il cielo tra una trave e l'altra, tutte le porte si sono aperte e così Investigator si fa un giretto nella stanza sollevato a mezz'aria, sospeso ai sinistri scricchiolii delle sue ossa, in fondo non è che i sogni altrui facciano ingrassare, anzi, hanno la tendenza a farlo svenire mentre levita.

Non so se io abbia il carisma del confessore, ma l'uomo in nero, l'Ingoiator dei Sogni, ormai ha accettato la mia discreta presenza nella sua ombra e da un certo punto di vista psicoterapeutico potrei ipotizzare che resto per lui l'unico appiglio alla realtà. E fin qui tutto normale. Ciò che è meno normale sono io stesso che trascinandomi dietro a lui ed ai suoi sogni rubati ed ai suoi racconti comincio ad avere delle strane pulsioni emotive e sto perdendo l'appetito, insomma questa

storia sta prendendo una strana piega e dopo una vita passata cercando di crescere, di tenere i piedi ancorati ad una solida realtà, mi sto ritrovando in una specie d'involuzione emotiva e psicologica e la vita reale mi sta apparendo tutto sommato marginale. A me interessava Investigator, cercavo di capire perchè l'uomo, che per certi versi mi appariva un po' anacronistico, continuasse ad inseguire i sogni, a fingere di non sapere, ad autoingannarsi, ed ora mi sento un po' smarrito. Pensavo che il problema non mi riguardasse, ma se guardo la mia vita color grigio topo che sembrava così rassicurante, forse vado a coricarmi nella speranza di riuscire a produrre un po' di quella magia e di quelle visioni che tanto attraggono Investigator.

Sì, a prima vista potrebbe sembrare anche superfluo o forse potrebbe anche esser giudicata una specie di fuga, ma se riuscissi a ricordarmi qualche sogno appiccaticcio ed a mangiucchiarne un boccone anch'io, a rimediare insomma ad una certa forma di malnutrizione emotiva, credo che potrei prevenire qualche segno di ristagno, d'intorpidimento, d'atrofia e di aridità che mi fanno stringere i denti e gli occhi e forse darei una lisciata anche a certe piegoline grinzose che stanno trasformando la mia faccia né solare e nemmeno lunare, in una specie di teschio, solo un ruvido teschio ricoperto con la corteccia d'una quercia secolare.

## Forse anche investigator sogna

Quando il cielo cambia e si fa scuro, quando i sogni salgono le scale strisciando, quando il sonno si nasconde dietro la porta per farti una sorpresa, a volte qualcuno singhiozza senza posa nel buio, qualcun'altro sospira. Le camerette dei bambini a volte sono incantate, a volte no. I loro sono sogni veri, di quelli che inventano il mondo e loro si dimenticano spesso come si chiamano, quando sognano.

La luce fioca delle case di notte fa apparire le mamme molto pallide, i babbi ancora più stanchi e taciturni, lo sai com'è la vita, no?

Investigator sembra vergognarsi un po'. E' titubante. Bogey ed io siamo saliti sul ciliegio e le foglie fanno un rumore come vesti di seta che strusciano sul terreno, mentre ci muoviamo lungo i rami. Non so come sia venuta quest'idea ad Investigator, secondo me i bambini sono sacri e non si dovrebbe disturbarli quando dormono e lui però si è difeso dicendo che aveva bisogno di «qualcosa di nuovo, di qualcosa di puro, insomma, un cigno, Pollicino, anche una Barbie andrebbe bene», e l'Orco? «Con l'Orco come la metti - gli ho domandato - e con la Strega Cattiva? Non è per niente facile fare i bambini, non te lo ricordi più?» Investigator è rimasto in silenzio. Poi ha sospirato, è saltato giù dal davanzale della cameretta e mani in tasca e testa ciondolante ha preso la strada di casa. Bogey ed io lo imitiamo, scendiamo dal ciliegio e ci affrettiamo a seguirlo ad una certa distanza. Forse Investigator si ricorda anche troppo bene come era stato difficile, certe notti.

Certe notti i bambini e le bambine si sentono soli.

Certe notti il vento sospira anche lui, attraverso il camino, ed è difficile addormentarsi, quando qualcuno ti sospira forte accanto e ne senti il fiato sulle guance fredde.

Il babbo ha rimboccato le coperte, chiuso gli scuri e spento la luce.

E' buio, troppo buio. Nero, troppo nero.

Chiudi gli occhi.

Apri gli occhi.

Non cambia niente. La stanza è avvolta nelle tenebre ed il vento fruscia forte nel camino.

Inventa un trucco. Pensa a qualcosa di bello. Qualcosa di prima. Che cosa? Si chiede. Hai gli occhi chiusi? Sì. Bene. Ora ricorda quella volta che siamo andati a vedere la cometa. Sì. L'aria era bella tiepida e siamo usciti di casa ch'era notte ed eravamo al buio. Ma c'erano le stelle.

Pensa a quelle stelle.

In quel buio, ricorda quelle stelle, ricorda la coda della cometa, ricordi com'era appoggiata quasi sulla collina?

Aveva camminato e camminato con la mamma al fianco. Erano passati sotto gli alberi e lui teneva gli occhi sempre rivolti al cielo ch'era sopra il fogliame. Avevano fatto un po' di rumore, allora gli uccelli si erano svegliati e si erano alzati in volo con un gran frullio d'ali proprio mentre ci passavano sotto. Un bellissimo frullio d'ali.

Ricordati di noi, dicevano gli uccelli. Ricordati di noi.

Investigator chiude gli occhi. Quel ricordo somiglia molto ad un sogno.

Investigator apre gli occhi. Quel sogno somiglia molto ad un ricordo.

Le due cose si confondono e si mescolano un po'. Non è più tanto certo dei suoi sogni e dei suoi ricordi.

Sognava o ricordava? Ricordava un sogno o sognava di ricordare?

«Sto combinando un casino», si dice.

«Va bene, qualunque cosa sia, sono pronto per il secondo.»

Flora gli passa le braccia intorno alle spalle e gli posa la guancia sul petto nudo. Chissà se sparirà, si domanda investigator.

Se è un sogno dovrebbe restare così. Questo non può essere un ricordo.

Bogey ed io lo stiamo tenendo d'occhio. «Che ne dici Bogey?»

Beh. Se ne sta sdraiato sul letto a luce spenta. «Passami il binocolo». Non c'è nessuno nella stanza con investigator.

Sembra proprio che dorma. E' steso sulla trapunta a fiori dritto come un fuso e rigido come un morto nella bara. Si direbbe intirizzito dal freddo, o congelato. Si vede che non è abituato a dormire.

Che dici, Bogey? Starà sognando? O farà finta? A vederlo così sembra la Bella Addormentata.

Bogey avanza in equilibrio sul ramo, lo stesso ramo su cui mi trovo anch'io e si avvicina alla finestra. Spicca un salto ed è sul davanzale. Si gira verso di me per dirmi che fin lì è andato tutto bene, poi sparisce. Ecco, ora è sul letto insieme ad investigator. Gli sale sul petto e con le vibrisse gli fa il solletico sotto il naso. Investigator storce il naso e ci si da' una grattata veloce. Si gira su un fianco e si mette una mano tra le cosce ed una sotto la guancia. Si accoccola di lato come un bimbo.

Ha gli occhi chiusi. Ed ha un sorrisetto strano sulle labbra. Sono tutti sintomi rivelatori. Si direbbe che dorma.

Si direbbe che stia sognando. Bogey gli si accuccia accanto, ma si vede che non ha intenzione di dormire. Lo terrà d'occhio fino al risveglio, caso mai avesse bisogno di compagnia.

## **Il gioco dei sogni.**

Facciamo finta che..

Lo si gioca tutti i giorni da che mondo è mondo. Mai davanti a testimoni. Quindi quando si gioca ai sogni si può fare quel che ci pare e piace o non piace, a volte. Quando si gioca ai sogni non si fa quel che si vuole, purtroppo. Si può volare sbattendo le braccia, ma non dipende da noi. Si può amareggiare con le proprie madri o coi propri padri, e questo è disdicevole, quindi difficilmente questo sogno viene raccontato, se non allo psicoterapeuta.

Qualche volta i sogni finiscono all'alba, a volte non finiscono mai. Sono i sogni dal finale aperto.

C'è chi fa sogni ricorrenti e di solito sono molto interessanti, almeno così pensa investigator che quando ne incontra uno si stropiccia le mani come se avesse vinto al lotto. Quelli ricorrenti sono sogni molto intensi e particolareggiati, anche se gli scenari variano, a volte. Sono sogni preparati con estrema cura e meticolosità, con tanto di sceneggiatura fatta di flash-back, dialoghi, zoomate e steady-cam. Una specie di forma d'arte, con un elaborato lavoro mentale del sognatore che è regista ed attore insieme. Sono storie buone, ingegnose, a volte fosche, altre, ghirigori in progress come una continua ricerca.

A volte investigator mi sembra un po' depresso, dopo essersi cibato di quei sogni. Mi chiedo perchè. Me lo chiedo mentre sono nascosto in un caminetto in compagnia di Bogey, il quale da parte sua ci si trova benissimo, dev'essere una specie di reminiscenza per lui, un camino e sto spiando l'uomo che si ciba di sogni nel suo solito giro notturno. Oddio, non è che veda granchè, da qui dentro. Vedo una tenda leggera, come di garza, è una zanzariera appesa al soffitto, poi vedo i capelli di una ragazza sparsi sul cuscino, un lembo di tappeto grigio chiaro, una zampa del letto, e lì accanto, il piede di investigator che dondola avanti ed indietro come un metronomo. Uno dei lacci delle scarpe gli si è sciolto e mi auguro che investigator non c'inciampi e che non faccia fracasso.

Da dentro il caminetto tutto sembra tranquillo nella camera da letto. Mi alzo in piedi nella canna fumaria ed allungo la mano destra verso l'alto, tanto per cercare di capire quanto sia grande. Sfioro il muro sbricioloso ed un po' grasso e trovo una piccola cavità.

In un attimo mi vengono in mente topi, ragni, dita tranciate e coltellacci arrugginiti. Invece sento un oggetto liscio, e lo stringo tra le dita.

E' una chiave. Una chiave nascosta, con la sua bella targhetta metallica.

Mi chiedo quale porta possa mai aprire, e perchè sia stata nascosta. Esco dal camino più nero di Bogey, con la chiave in mano. E' una chiave normalissima, un po' ossidata e mi pare chiaro che non sia stata usata da molto tempo. L'ossido ha attaccato anche la targhetta, ma mi pare che ci sia scritto qualcosa. «Passami la torcia, Bogey».

Che stranezza. Questa non me la sarei aspettata.

Sulla targhetta sta scritto: "Chiave dei Sogni".

Chi ha nascosto questa chiave così bene, non può aver fatto sogni semplici, tanto meno piacevoli, ed ora capisco perchè investigator non sta un attimo fermo, con quel piede.

Lo sento mormorare, appare un po' addolorato. E' la prima volta che lo vedo così, sembra che non abbia digerito la cena. Si torce le mani e scuote la testa come un cavallo innervosito. D'un tratto si accuccia e si allaccia la stringa sciolta, quasi avesse preso una decisione, poi si sdraia sul pavimento accanto al letto non prima di averci augurato la buonanotte sottovoce.

Bogey tiene le orecchie puntate come frecce in direzione del letto. «Lo hai sentito anche tu, Bogey?» Una specie di singhiozzo. L'ho sentito anch'io.

Un pianto silenzioso, quello dei sogni, però i singhiozzi sono udibili, se stai in ascolto, e chissà se le lacrime sotto le palpebre riusciranno ad estinguere l'ignota tristezza, chissà se è concessa una tregua, almeno nel sogno, chissà se un cuore perso poi si ritrova, ma non c'è da pretendere troppo quando il dolore diventa compagno di vita, quando al risveglio la pena scende dal letto insieme a chi la indossa, quando nessuna speranza sembra essere sopravvissuta al naufragio e si è nascosta la chiave dei sogni perchè semplicemente i sogni sono finiti, annegati nel buio, estinti nell'incolore. Sono rimasti solo bisbigli disillusi, pungenti come aghi infissi, e vivere appare solo un morire un po' alla volta, giorno dopo giorno. Alcune Verità Implacabili si affacciano nella desolazione, e si fa strada un malevolo desiderio di una fine imminente, inesorabile, che tolga dalle pene, ed il cuore sanguina e sognare lo fa sanguinare di più. Che taccia il cuore, taccia per sempre, tanto ormai ha detto tutto quel che c'era da dire. Lo hai sentito anche tu, no? Era una voce querula, una specie di ruscello sotterraneo. Partiva sottopelle, chiedeva pietà, gli raccontavano bugie, raccontava bugie a sè stesso e così la vita non appare più che un'immensa, unica grande bugia, un grande e pesante mantello nero appoggiato sulle spalle, che nessun sogno a colori potrà mai sollevare.

## Si sa come vanno certe cose.

Investigator aveva sognato Flora, ma avrebbe potuto sognare anche Franci, Fiamma, Fiorella o Felicia, comunque una donna dal nome che cominciasse per effe perché la lettera effe per lui era la femminilità ideale. Certo, non disdegnava nemmeno la lettera elle come Laura, Lucrezia o Letizia o Lydia con la ypsilon, ma mentre nella lettera effe vedeva il fascino e la fiducia, nella lettera elle notava una certa qual leggerezza unita ad un certo languore sospetto di variabilità dell'animo umano. E che dire della emme o della enne? La emme di Margherita o Marzia, Melissa o Milena gli ricordava tanto la mamma, con tutto quel che segue e lui non era certo il tipo che poteva sentire il bisogno d'una mamma, mentre la sofisticata enne di Nicoletta, Noemi o Natalia gli aveva sempre fatto pensare ad una certa noncuranza con la quale alcune donne ti attraversano gli occhi senza vederti, e non c'è niente di peggio al mondo che sentirsi invisibili, a meno che non si faccia la spia od il terrorista.

Insomma, lui aveva sognato una donna, una donna mai vista, una di quelle donne che attraversano la strada e può succedere che ogni tanto alzano lo sguardo e per caso gli sguardi s'incrociano. Flora si era accorta dello sguardo che investigator aveva posato su di lei e dato che si trovava nel mondo dei sogni il segnale di quegli occhi era arrivato dappertutto, come la luce, ed alla stessa velocità. Investigator non sapeva come faceva a saperlo ma aveva visto i segnali che si avvolgevano intorno a Flora come fasci di luce calda che s'insinuavano nei suoi occhi, scivolavano sulle sue labbra, si raccoglievano tra i suoi capelli facendola levitare e volteggiare insieme a lui in quel che Investigator pensò che fosse il cosiddetto settimo cielo. Per lui che era abituato ad ingozzarsi dei sogni altrui ed a poterne giudicare l'intensità e la qualità, quel sogno avrebbe potuto meritarsi un bell'applauso a scena aperta se non ci fosse stata quella piccola incongruenza, chiamiamola pure mancanza, o vizio di fabbricazione, insomma la donna lui non la conosceva nemmeno di vista. Era una perfetta sconosciuta nel mondo degli svegli come in quello degli addormentati e questo faceva di quel sogno un sogno impossibile, quando tutti vorrebbero avere dei sogni probabili, come minimo.

Si sa come vanno certe cose.

Investigator tra un sogno e l'altro, tra una pizza o un double deck, nei passaggi pedonali o sulla metro, piazza il suo sguardo in faccia a tutte le donne che incontra o che scorge da lontano ed il suo intercalare preferito è diventato: questa no, questa nemmeno, questa quasi, no,



accidenti, questa forse..niente da fare, in attesa di trovarsi a faccia a faccia con la Flora, Felicia, Francy o Fiamma del suo sogno, quella che sarà questa sì.

Qualcuno potrebbe scuotere la testa, cosa che del resto faccio io e lo faccio talmente spesso che sembra ch'io stia seguendo una partita a ping pong infinita, e poi, vi assicuro che ho fatto del mio meglio per convincerlo a desistere. «Insomma, ma hai intenzione di durare a lungo in questa tua ricerca? Potresti anche non trovarla mai.», gli ho detto. Lui mi ha risposto che tutte quelle che somigliano a Flora sono sicuramente belle ma non sono lei. Gli dico che non mi pare che questa sia una grande verità, visto che forse la Flora dei suoi sogni nemmeno esiste. Lui ribatte che non ne ha le prove, certo, ma se l'ha sognata da qualche parte deve pur essere. E mi racconta di una donna che abita nell'appartamento vicino al suo e che somiglia a Flora ma anche ad una certa cantante famosa. Gli è capitato di seguirla dalla metro fino a casa, non volendo, visto che facevano la stessa strada. A detta d'Investigator, la tizia l'ha invitato a bere qualcosa, così da buona vicina perchè qualche tempo prima lui le aveva prestato una tazza di zucchero. Insomma, per farla breve, si sono accomodati sul divano di lei - dopo aver fatto scendere il gatto che si è subito accapigliato con Bogey avendo naturalmente la peggio - un bel divano morbido ed accogliente e si sono messi a parlar male del condominio.

Visto che lui da' ragione alla vicina per una storia di panni stesi sul balcone, lei gli ha detto che è molto gentile da parte sua poi l'ha baciato. E allora lui l'ha ribaciata per un po' ed ha anche provato ad infilare le dita nell'elastico della sua gonna. Dice che la prima cosa che ha notato era che non portava biancheria. E la seconda cosa che ha notato era che lui non ne era per niente eccitato, insomma che la vicina non era Flora e nemmeno ci andava vicina, «scusa l'inghippo di parole», perchè con la Flora del suo sogno era stata tutta un'altra cosa.

A questo punto lo interrompo per chiedergli cosa intenda veramente con questa affermazione. Investigator dice che intende esattamente dire quel che ha detto. Che se anche la sua vicina aveva la pelle insolitamente calda e bollente lui non ha sentito nessun desiderio corrergli tra mente e pelle e che ha fatto anche una figura non tanto simpatica, visto che la vicina gli ha tirato giù la cerniera dei pantaloni, gli ha spostato i boxer ed ha avuto un incontro molto ravvicinato con la sua mancanza di desiderio. Oltre tutto non gli ha nemmeno restituito la tazza di zucchero e lui non ha avuto il coraggio di tornare sull'argomento.

«Mi sa che sia meglio che me ne vada», dico ad Investigator prima che mi scappi da ridere, «ci vediamo stanotte, allora ».

«Fa un po' come ti pare», mi risponde. Ci scambiamo una stretta di mano, dopodichè si volta ed a spalle un po' ingobbite e dondolando alla marinara si avvia nel vialetto lindo del parco, guardandosi intorno in cerca della sua Flora.

Che devo dire? Che posso dire? Che l'inferno è un posto strano e che ogni uomo ha il suo, qui sulla terra. Poi ce ne sarà anche un altro, dopo, chi lo sa? L'Inferno di Investigator non è poi così brutto, si direbbe quasi una specie di Paradiso se solo riuscisse a trovare la sua Flora; e se la trovasse, sarei pronto a scommettere che l'uomo si crederebbe capace anche di camminare sulle acque, del resto ha già fatto un paio di miracoli, no? Ha un gatto di nome Bogey che è più intelligente e comunicativo di molte persone che conosco ed ha trasformato il sottoscritto in una specie di Tarzan, uno che si arrampica sugli alberi e che a forza di dondolarsi passa di ramo in ramo, di giardino in giardino, di parco in parco, e vi assicuro che non sono mai stato bravo in ginnastica, e poi insomma, ho anche una certa età.

## Ora lo posso dire

Se ben vi ricordate avevamo lasciato Investigator sdraiato sul pavimento d'una camera da letto il cui soffitto aveva una zanzariera appesa. Qualcosa che emanava dalla figura femminile distesa sul letto l'aveva profondamente colpito. Una sofferenza ed una voracità affettiva smisurata, la mancanza d' un amore irraggiungibile, la riflessione autodistruttiva di chi si prende tutte le colpe del mondo su di sè, un cuore umiliato e solo, e lui che conosceva bene la solitudine tanto da diventare un cleptomane dei sogni altrui ne era stato così colpito da desiderare di soffermarsi in quei paraggi, di prendere dentro di sè quelle screziature di dolore come per condividerle ed alleggerire le pene della creatura che le emanava, per pacificarla un po', per dirle che «no, non è vero che non conti nulla», che forse era vero che l'amore da qualche parte esisteva e che forse valeva ancora la pena di alzare lo sguardo in direzione di qualche nuvola rotonda e svagata con qualche sogno ancora esistente dentro la sua bambagia. Insomma, Investigator s'era impegnato a fondo quella notte, a rischio d'infliggersi ancora nuove ferite, «ma tanto che ho da perdere», aveva pensato e là, sul pavimento si era addormentato, in quella camera con la zanzariera appesa al soffitto, accanto al letto dove un'anima ed un cuore si stavano torturando. Insomma si era posato proprio là in mezzo perchè se c'era da piangere lui era convinto che fosse sempre meglio farlo in due che farlo da soli. Aveva incollato il suo sogno ai pensieri che come bolle di sapone vagavano per la camera ed era stato subito dentro di lei. Era anche lei.

Non è che avessi deciso di andare a letto con lui. Davvero. Ne contemplavo la possibilità, certo, ma non l'avevo ancora deciso. Lui profumava di buono e di sigarette. I suoi lineamenti mi strappavano sorrisi dentro e fuori e la sua mano stringeva la mia al ritmo del sangue che scorreva, al tempo del cuore. Mi aveva afferrato il polso e si era portato il palmo della mia mano alle labbra. aveva chiuso gli occhi come se l'adorasse, la mia mano, e lentamente l'aveva leccata. La sua lingua era più calda della mia pelle ed avevo sentito che mi bruciava dappertutto poi il calore si era fatto un ruscello ed aveva cominciato a scivolare nella piccola cavità tra le mie cosce. Avevo dovuto chiudere gli occhi per mantenere l'equilibrio e non sciogliermi tutta. Aveva succhiato le mie dita, ad una ad una poi con la lingua aveva percorso il braccio fino all'ascella e la sua saliva si era mischiata al sudore ed il mio sangue bruciava come il fuoco percorrendo le piccole protuberanze delle vene visibili e di quelle invisibili che come scosse

elettriche schizzavano dentro e rimbalzavano, facendomi fremere e rabbrivire al tempo stesso. L'aria aveva iniziato a profumare di sesso e non saprei dire se lui mi guardava o non mi guardava. Ecco. Avrei dovuto stare più attenta, non avrei dovuto chiudere gli occhi, avrei dovuto spiare il suo sguardo e leggere quel che vi era scritto, forse avrei immaginato, forse avrei evitato di crederci fino in fondo e di trovarmi per un'ennesima volta con le ali bruciate, forse se l'avessi davvero guardato negli occhi avrei anche potuto trovarlo sgradevole, il suo sudore sarebbe stato un olezzo insopportabile, le sue mani sarebbero state violente su di me e la sua pelle una superficie appiccaticcia e scivolosa. Mi sarei detta mettiti da parte, fallo finire e vattene senza voltarti indietro, solo un'altra scopata e nulla più.

Invece tenevo gli occhi chiusi, chiusa dentro di me, reprimendo la ragione e sorridendo alla speranza di veder finalmente svanire la maledizione della solitudine che mi mangiava il cuore.

Per dieci minuti forse non sono stata sola, per dieci minuti forse, vi ho davvero creduto.

Ora lo posso dire. Ora posso dire quanto mi sentissi soffocare tra le sue braccia, quanto avrei dovuto sedermi sul comò e lasciare che finisse presto.

Non sapevo che essere adulta significasse non lasciare che la bimba dentro di me s'intrufolasse nel mio sangue per farmi sognare l'amore, credere nell'amore, perdersi nel languore provocato da una voce che è come una carezza sul cuore. Ora lo so, l'amore non esiste che per me. «No, non l'ho inventato io», io ho solo il torto di aver creduto che esistesse veramente. No. Non sapevo che essere adulta significasse vivere nella solitudine, che l'amore non è altro che una sceneggiata riproposta, noiosa e sempre uguale, come il sesso del resto.

Ma io non posso crederci ancora. No, non posso credere d'essermi sbagliata su tutto, non posso credere che l'amore non esista. E' come i cerchi nel grano, lo sento che è così, non hanno spiegazioni, l'amore non si spiega, l'amore non si comprende bene, a volte lo si mischia ad altre cose, non è facile trovarlo e nemmeno va cercato. «E' là da qualche parte, lo so, ma dove, dove?»

Ora lo posso dire, investigator mi ha spiegato tutto di quella notte, in uno di quei rari momenti che ormai mi concede. Ha bel altro per la testa ora che ha trovato la sua Flora. Bogey ed io stufi di stare dentro un caminetto a sentirlo russare ce ne eravamo andati alla chetichella e ci eravamo divisi un hamburger nel Mac della stazione. Lui la carne ed io il pane e l'insalata, come sempre.

Sembrava che dormisse anche Flora, invece no, ancora non dormiva, ma ripassava la sua vita, come sempre ormai, tutte le sere, appena spenta la luce, in quello strano dormiveglia, in quel confine tra il sogno e la realtà, quando ancora la mente si rifiuta di riposarsi e vorrebbe smaniare ancora ed il sogno farebbe capolino, solo che gli fosse permesso l'entrare. Flora aveva sbarrato la porta ai sogni, aveva chiuso a chiave quella porta per sempre, aveva smesso di adorare quella strana libertà che provano le persone mentre entrano nel mondo un po' bambino dei sogni.

Ma mi sorge spontanea una domanda per Investigator: «Ma al mattino cosa è successo quando vi siete svegliati?» Investigator mi guarda e sorride come mai l'ho visto fare, difficile dire quanti anni abbia uno che sorride così e sento i suoi pensieri che tintinnano come cristallo, una specie di scoppietto argentino che è quasi una musica da ballare, direi un fandango, «adesso devo proprio andare, scusami tanto - dice - Flora mi aspetta e sono in ritardo nel futuro di circa due minuti e trentacinque secondi. Domani. Domani ti dirò cosa è successo», e svanisce. Proprio così, svanisce, veloce come un lampo, non prima di aver fatto una piroetta in aria ed aver battuto i tacchi in volo.

## Io ve lo dico

Se vi dico che l'amore può cambiare profondamente una persona forse farete la solita risatina amara, ma quando quel signore garbato mi si è presentato davanti dicendomi «Buonasera», io non ho potuto che rispondergli buonasera, posso fare qualcosa per lei? «Ma come ..non mi riconosci?», mi ha chiesto e poi ha guardato verso il basso indicandomi il pavimento con l'indice che si muoveva come un picchio. Bogey m'ha strizzato l'occhio ed ha alzato la coda dritta sulla verticale ed allora ho capito in maniera inequivocabile di trovarmi davanti ad Investigator in persona. Dice che sta andando a quel nuovo ristorante in centro dove ha appuntamento con Flora e mi chiede se voglio andarci anch'io, ma «io ho già i miei programmi», rispondo, però posso accompagnarlo perchè proprio non posso farmi del tutto gli affari miei e vorrei proprio sapere cosa successe quel mattino nella camera di Flora. Investigator mi sorride, ha lo sguardo intenso e guarda un po' lontano, e tra una parola e l'altra manda lampi, non so se riesco a spiegarmi, lampeggia di luce ogni volta che pronunzia quel nome. Flora.

E' buio. Fa un po' freschetto e Flora è contenta di essersi messa la giacchina del pigiama. La portafinestra è aperta, la serranda alzata, solo la tenda è accostata, quindi Flora si sente meno sola. Il vibrare della città di notte, il fischio dei treni ed il loro rumore acciaioso, una macchina che passa ogni tanto, le fanno compagnia.

Ormai Flora tiene d'occhio gli uomini, anche se non lo direste e Flora tiene d'occhio Flora, anche se non la si vede come fa. Invece gli uomini tengono d'occhio la loro appendice e basta. Di questo lei ormai ne è quasi certa.

Flora sta cercando di capire questa cosa e proprio vicino a lei, Flora sta cercando di capire Flora.

Quando la notte si fa più scura e le sue paure si avvicinano, Flora prende da parte Flora e dice:

«Ho riflettuto parecchio su questa cosa»

«Su quale cosa?»

«Non esistono uomini diversi dagli altri»

«Ne sei sicura?»

«Sì. Anche tu dovresti smettere di sognare un uomo che ti stia vicino, che trovi la cosa più interessante del mondo parlare con te, che trovi la cosa più piacevole del mondo passare il suo tempo con te.»

«Sono crudeli»

«Questo è sicuro, ma nemmeno sanno di esserlo, almeno non tutti.»

«Ma perchè? Perchè fanno così?»

«Ci sono un paio di cose che se un uomo è furbo e le sa fare riesce a vincere anche la guerriera più guerriera. E tu proprio della guerriera non hai niente. Svolazzi come una farfalla. Sei proprio indifesa. Se uno ti dice "Ti amo" e prosegue dicendoti che sei l'unica con la quale si possa parlare, che sei dolce, sensibile, intelligente, autonoma, finisce che gli credi subito. Per gli uomini mentire non è una colpa.»

«Sono destinata a rimanere sola per tutta la vita, allora?»

«Posso presentarti un uomo veramente in gamba, se vuoi. Non so quale conteggio di spermatozoi possa avere, ma è veramente in gamba»

«Non voglio avere pregiudizi. Però mi piacerebbe sapere che tipo è»

«Andremo a pranzo insieme e te lo presenterò. Una volta ha perso la testa per me. Cioè, io gli ho fatto perdere la testa». Perchè Flora teme di restare sola? A Flora non è molto chiaro questo fatto. A Flora non è molto chiaro se voglia davvero che un uomo abiti nella sua casa. Molti uomini hanno un bell'aspetto, però. Hanno tutti le mani grandi. Anche se a volte sembrano fragili, ma sarà vero o fa parte della loro crudeltà?

«Se si sparge la voce, avrai uomini che bussano alla tua porta giorno e notte»

«Se si sparge la voce non vedrai un uomo soffermarsi davanti alla tua porta, a meno che non sia il postino»

La radiosveglia con un clic invade la stanza di notte e Flora si sveglia. Si sveglia anche investigator e subito i due si mettono a bisticciare. Cosa fa lei qui? Ma che razza di sogni fa, lei? Ma come si permette? Ma mi faccia il piacere! Chiamo la polizia. Me ne vado, me ne vado e guardi che non tornerò mai più. Ah! Perchè vorrebbe anche ritornare? Aiuto! Uno sconosciuto in camera mia! Ma chi la vuole? Ma chi si crede di essere? Ma si figuri... No! Si figuri lei! Per che tipo di ragazza mi prende? Quella maglietta le sta a pennello, sa? Il bisticcio, quasi una lite è in corso. Investigator si mangerebbe le mani se potesse. Non è da lui addormentarsi mentre mangia un sogno, ma accidenti, quello era proprio un vero massacro. Però la donna non è mica male. Dalla giacchina del pigiama che indossa escono due belle gambe che terminano in due graziosi piedini mobili che si muovono ad ogni parola che dice, quasi a sottolinearla, per non dire delle cosce che

investigator finge di non guardare un po' per educazione un po' perchè si sente in colpa. Anche Flora tiene d'occhio l'uomo, anche se è arrabbiata ed un po' miope, ad occhio e croce le mancano almeno un paio di gradi, ma i suoi occhi belli, anche se un po' gonfi dopo una nottata mezza insonne e inviperiti com'è giusto che siano gli occhi di chi si è trovato un estraneo in camera da letto, non perdono di vista investigator, abbastanza stazonato ed imbarazzato, evidentemente alla mercè degli avvenimenti.

Cominciano a succedere delle cose strane, mentre bisticciano, il che va bene, non c'è problema che non si possa risolvere con una bella chiacchierata. Flora siede sul letto ed investigator si accoccola per avere una panoramica migliore, lui dice: «il fatto è questo, non ci crederai..», come vedete le da già del tu. «una volta ero giovane e bello», le dice. Lei sta prendendo appunti anche se tiene ancora le labbra pressate come se volesse trattenere la rabbia o un grido ed i suoi occhi girano attenti intorno al viso dell'uomo. Lei in fondo è cortese, ma anche coraggiosa. Passionale ma beneducata. Fa diversi lavori al giorno e fa il bucato una volta la settimana. Tiene la casa in ordine e non è facile con tutti i ricordi di una vita esposti in bella mostra. Ama leggere qualche poesia, ogni tanto, ed ogni tanto ne scrive anche qualcuna.

Ma si sa, nessuno è perfetto, e questa, come al solito, è proprio un'altra storia.

fine